Mercoledì 23 Agosto 1893 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVII — N. 200.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese. . . . . . » 2
Pegli Stati dell' Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

L'azione della Diplomazia

Se ieri, per avere prestato fede ad un telegramma da Roma, accennammo ad un *eccidio di Tolone* (oggi smentito, non essendovi stata se non una rissa senza conseguenze tra operai di quell' arsenale), oggi così di leggieri non vogliamo tener conto di altre risse che sarebbero avvenute tra operai francesi ed italiani presso Parigi. Così nemmeno di timori di rappresaglie per parte dei francesi all'annuncio delle *dimostrazioni italiane*.

Oggi possiamo ufficialmente annunciare i primi effetti dell' *azione diplomatica*. Poichè, appena i Ministri della Repubblica furono liberi da cure per le elezioni politiche, accolsero le rimostranze dell' Ambasciatore d' Italia a Parigi, e si affrettarono a rendergli le chieste soddisfazioni.

Vero è che se queste riusciranno piene e secondo l' uso diplomatico, anche il nostro Governo si adoperò a temperare la triste impressione di certe *dimostrazioni* che, nè a Roma ned in altre grandi città, si poterono impedire, perchè la commozione degli animi vinse ogni limite di prudenza, e per timore di peggio si lasciò sfogo all' espansività di nobili risentimenti. Ma le *dimostrazioni italiane* non colpirono le persone; quindi l' Italia, di confronto a quanto accadde in Francia contro i nostri operai, rimane sempre addietro riguardo a gravezza di offese.

Ma adesso vieppiù persistiamo nell' invocare la calma, dacchè ogni legittima riparazione il Governo della Repubblica acconsente di darla all'Italia, e salva sarà la nostra dignità di Nazione.

Già il Ministero francese prese risoluti provvedimenti amministrativi contro i funzionarii cui mancò la forza d' impedire l' eccidio, ed ora la Magistratura procede rigorosamente contro gl' indiziati od i riconosciuti colpevoli.

Ciò essendo, conviene che in Italia si rinunci ad altre *dimostrazioni popolari*, dacchè il Ministero ha fatto il suo dovere, ed è sulla via di conseguire una riparazione degna. G.

Parigi 22. Ecco i risultati completi delle elezioni, eccettuati tre collegi: Eletti 315 repubblicani radicali, 30 radicali socialisti e socialisti puri, 13 aderenti alla repubblica (ralliés) e 56 conservatori. Vi sono 164 ballottaggi. I repubblicani guadagnano 63 seggi.

Melanconie agresti.

I nostri campi. Uno stabile modello.

(*Nostra corrispondenza*).

Fossalta di Portogruaro, 21 agosto.

Febo divampa. Si sente un' afa pesante che fiacca il corpo e lo spirito, è la pioggia tanto desiderata non viene.

I campi cominciano a soffrire, il contadino ha già portato l' olio alla *Madonna della pioggia*, (poichè il numero delle Madonne è infinito), affinchè essa ottenga, per via gerarchica celeste, il beneficio implorato.

Ma alla preghiera dell' agricoltore è sordo il cielo, e *Febo* continua a bruciare. Brucia le messi con tanto sudore coltivate, mentre intepidisce l' onda azzurra in cui si cullano le Najadi voluttuose delle piaggie adriatiche.

Noi però non ci occuperemo delle *belle* che vanno a curare i loro assalti isterici in un luogo di bagni, perchè queste infelici Vestali dell' amore, sono argomenti nauseabondi dei giornaletti umoristici. Non ci occuperemo delle Silfidi emancipate che sospirano (sebbene, presso la quarantina) un'occhiata del loro damo.

Ci occuperemo invece di qualcosa di più serio e di più utile: della condizione dei nostri campi.

Perdonatemi, o Lettrici, che attendevate da me un argomento esilarante, e uno squarcio di poesia balneare, una descrizione soave di boschetti in cui tubino le tortori infedeli, o una pioggia incantata in cui si intrecci e si addensi il mondo spensierato della vanità. No; di tal genere non è oggi il mio tema, io vi parlo di un argomento serio e la mia è prosa squallida, noiosa.

Parlando dunque di campi, vi dirò che non è molto esilarante il loro aspetto. Il raccolto primo dei foraggi fu scarsissimo, e l' ultimo minaccia di esserlo ugualmente. Del mais, continuando ancora per qualche giorno questo caldo, il raccolto sarà compromesso di un terzo. La vite sebbene, come negli anni passati, sia stata curata col zolfato di rame, in qualche località ha sofferto il *salso*. Se fu soddisfacente il raccolto del frumento, i cinquantini e le erbe che lo susseguirono sono poverissimi e reclamano la pioggia. Col prezzo elevato dei foraggi è disceso quello della boveria, e l' agricoltore che teme la carestia del foraggio è costretto a vendere a vilissimo prezzo i bovini. E vendendo prima del verno, bisogna acquistare al riaprirsi della buona stagione. E come si farà a stare in bilancio vendendo a buon prezzo e comprando a caro? E intanto le tasse aumentano, i Comuni si svenano, la miseria cresce e il Governo non se ne dà per inteso. Rida chi può.

Nè ride l' agricoltore di questa zona in molta parte coltivata a risaja, perchè la coltivazione di questo cereale è divenuta costosa e poco rimuneratrice. Un' anno c' è il così detto *bruson*, un' altro la stagione corre fredda, e il riso si intristisce come il febbricitante. In tutti i casi quì l' allevamento del riso è costosissimo perchè non abbiamo la fertilità del Polesine e bisogna supplire coi concimi chimici o colla *rotazione agricola* del *prato* e del *frumento*.

Convinto di questa grande verità economica il Cav. Biagini di S. Michele ha soppresse nel suo vasto stabile le risaje, ed ha spinto la coltivazione del frumento di cui è arrivato a produrne fino 4000 q.li e quella del *ravizzone* di cui ottiene un favoloso raccolto. Oggi lo stabile del Biagini è uno stabile modello, portato a furia di spese e di esperimenti al massimo grado di produzione. I grandi stabili a questo limitrofi sembrano una Siberia di fronte alla terra promessa. E mi perdonino i signori agricoltori del distretto di Portogruaro, ma è un fatto che in progresso agricolo il Cav. Biagini li ha distanziati di gran lunga.

Per ottenere in agricoltura un risultato sicuro, non bisogna tentare l'assurdo portando in Siberia la rosa di Gerico, ma uniformando il terreno al cereale, favorirne lo sviluppo assecondandone la natura. Così ha fatto il Cav. Biagini che oggi ha il vanto di possedere il miglior stabile del distretto di Portogruaro, e reso tale per opera propria. Chi ha visto prima della mietitura quelle sterminate estensioni di frumento, chi vede oggi quel verde di *mais*, ne rimane sbalordito. Tutto è colossale in quella vasta tenuta, e tutto condotto alla massima produzione. Le vaste tenute tante volte si migliorano; qualche volta dalla passività si portano al massimo grado di rendita, e in questo caso l' agricoltore è un taumaturgo benemerito del proprio paese.

A questa esigua schiera appartiene meritamente il cav. Biagini: egli, più che migliorato, ha creato il suo stabile.

Gaetano Toniatti.

GLI UOMINI SERI.

Gli uomini seri si chiamano così non già perchè stanno seri, ma perchè attendono a cose serie, abbenchè sieno i primi a ridere delle goffagini altrui.

Siccome poi gli uomini seri di questo genere stanno sostenuti quando gli altri ridono e, viceversa, ridono quando gli altri stanno seri, ne viene che la gente volgare, commentando a modo suo la pretesa loro eccentricità, li considera bella prima come uomini *originali*.

La serietà bene intesa è figlia della savviezza, e l' uomo che ne è abituato dà a capire che i suoi pensieri, le sue opinioni, i suoi intendimenti mirano a quel fine per il quale la più nobile delle creature viventi fu preordinata. Ma questo uomo serio, assistendo alle umoristiche sceno ond'è intrecciata la grande commedia sociale, è costretto ad uscire dal proprio naturale carattere, a rendersi faceto ed a nascondere il suo forzato sogghigno per non farsi sospettare frivolo da coloro al cospetto dei quali si è proposto di mantenersi serio.

La serietà è per lo più accompagnata dalla sobrietà di parole. Queste due condizioni, che si ravvisano in pochi uomini, e son quindi per la loro penuria le meno accettate dai più, dovrebbero essere tenute in grande estimazione; mentre invece dagli uomini comuni, avvezzi a giudicare dalle apparenze, vengono interpretate quale indizio di pochezza d' idee, di mancanza di spirito, di carattere intrattabile, di misantropia, di superbia e di sprezzo della vita sociale.

Non è quindi da stupirsi se la gente volgare, se il maggior numero di coloro che non sanno indovinare il merito degli uomini seri, procurino in qualsiasi circostanza di evitarli e rifuggano dalla loro compagnia. Li vedono sprovvisti di idee, e perciò evitabili come uomini da cui nulla è dato imparare. Li suppongono poveri di spirito, e quindi nojosi per chi ha bisogno di esilararsi. Si giudicano insociabili, e degni per conseguenza di starsene isolati. Li sospettano orgogliosi e sprezzanti degli altri, e perciò da abborrirsi, massime da quelli che, superbi essi pure, non veggono peggior nemico di colui che si fa reo dello stesso peccato.

Ma d' altro canto gli uomini seri (i quali son detti così perchè non ridono alle buaggini che fanno ridere gli altri), ridono squisitamente e godono entro se stessi quando, come si disse, havvi un fondato motivo di ridere e quando provano le soddisfazioni generate dallo esercizio del bene. Questo loro sorridere è appunto quello che, come si dice, fa buon sangue; son queste le soddisfazioni che sollevano la mente e rinforzano il corpo; e son le più durature appunto perchè frutto della serietà invariabile e del senno di colui che sa farsele sue.

In giornata la schiera di quelli che ridevano seriamente è quasi scomparsa. Siamo più seri, non già perchè più saggi ma perchè non si può nè si sa ridere: e quegli spiritosi che oggi pretenderebbero usurpare il vanto degli antichi non son altro che infelici caricature.

Dissimo che in giornata ci siam fatti seri; ma ciò non si deve proprio fraintendere nel senso che ora non si rida, bensì piuttosto che non ridiamo di cuore per gioconda situazione d' animo, o in virtù di qualche motto spiritoso.

Oggi si ride anzi molto di ciò che dovrebbe farci piangere; si ride molto appunto allora che la melensaggine vorrebbe passare per bello spirito. Ma poveri noi, se da un ridere siffatto attendessimo che alla trama della nostra vita fosse aggiunto un sol filo!

Udine, agosto 1893.

F. B.

Cronaca Provinciale.

Sfida accademica di scherma.

Palmanova, li 21 agosto.

(***) Gentilmente invitato dal sig. Maggiore cav. Antonio Pizzati, del 35.o fanteria, ho assistito jeri all' accademia di scherma, ch' ebbe luogo nella sala di questo Teatro sociale, in seguito a sfida corsa tra il sig. Maggiore medesimo e il sig Maestro Giuliano Brasioli, nativo di qui e insegnante al Circolo schermistico di Verona.

L' accademia cominciò alle 5.30 pom., in presenza di sessanta a settanta persone, (fra le quali varie signore e signorine) intervenute ad invito, e riuscì veramente interessante. Perocchè, come sapete, il Maggior Pizzati e il Maestro Brasioli sono schermitori eccellenti.

Oltr' a loro, parteciparono attivamente all' accademia tre giovani distinti di qui, e cioè, i signori Gino Piai, Tenente di artiglieria, Italo Piai, allievo della scuola militare di Modena e Umberto Orgnani, dilettante.

Sei furono gli assalti e seguirono in quest' ordine:

I Magg. Pizzati — Italo Piai: spada;
II. M.o Brasioli — Ten. Piai: spada;
III. Magg. Pizzati — M.o Brasioli: sciabola;
IV. Ten. Piai — Italo Piai: fioretto;
V. M.o Brasioli — Orgnani: sciabola;
VI. Magg. Pizzati — M.o Brasioli: spada.

Brillanti gli assalti di spada sostenuti dai fratelli Piai e molto vivace quello di sciabola dell' Orgnani col m.o Brasioli.

Ma questi e il maggior Pizzati, con la grande valentia dimostrata negli assalti loro confermarono la fama che godono. Energia e sicurezza di proposte, risposte, parate, finti contrasti, costringevano alla strenua gara l' attenzione e l' ammirazione dell' adunanza.

Lunghi e meritati applausi salutarono i due campioni alla fine d' ogni prova. E plauditi assai furono pure gli egregi giovani, che prestarono per l' accademia il proprio concorso.

Il trattenimento durò fino alle 7, rallegrato negl'intervalli da graziose sonate di quattro giovani dilettanti mandolinisti e d' un chitarrista, di qui. I mandolinisti: Arrigo Antonelli, Enrico de Brumatti, Giuseppe Orlando, Giuseppe Pensi; il chitarrista: Umberto Berton. Anch' essi riscossero messe d' applausi.

Forza, destrezza, cortesia e grazia, ecco le note caratteristiche della geniale accademia. Vanno ringraziati il Magg. Pizzati e il M.o Brasioli, per averla promossa.

Note pordenonesi.

Pordenone, 22 agosto.

— Con dispiacere mi venne comunicata la deliberazione del Consiglio Comunale di Budoja riguardo una protesta presentata allo stesso dall' egregio amico Dal Maschio Andrea, contro l' elezione a consigliere dell' Analfabeta *omonimo Dal Maschio*. E' certo che la Giunta amministrativa pronuncierà la sua parola.

— La novella Giunta, mi si dice, è assai ben disposta per dare tosto esecuzione alle già prese deliberazioni per i pozzi artesiani.

Alla stessa io raccomando di dire come si deve, non in un orecchio, ma fuori dei denti, qualche parola agli spazzini sulla pulizia.

Oggi la Giunta, a mezzo del signor conte Roberto Montereale provvedette per certe eventualità riguardo un locale pel Lazzaretto.

Si parlava anche qui di un caso sospetto. Finora niente di nuovo, ed auguro nemmeno in seguito. B.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 38

Emanuele Valenziani

RACCONTO

di

GIOVANNI NARDI.

XXXII

Orlandi era un ottimo vecchio e distinto avvocato, che dopo avere per lungo tempo esercitata onoratamente la professione in Novara, si era da alcuni anni ritirato in un suo possedimento, nello stesso paese della signora Grazia, assaporando la pace e la dolcezza della tranquilla vita campestre.

Accolse Maria ed Emanuele mostrando il maggiore interesse per essi e come udì in tutti i dettagli la esposizione dello stato delle cose fattagli da Emanuele, disse:

— Havvi qui un tale cumulo di circostanze o di indizi da giustificare non solo il sospetto, ma creare quasi l' assoluta certezza; disgraziatamente mancano gli estremi onde procedere nelle vie legali.

Una considerazione però mi dà molto a sperare.

Un testamento, che dispone di una sostanza così cospicua, ha troppo valore, perchè uno scaltro della specie di questo Gaetano, possa pensare a distruggerlo.

Rappresenterà sempre un'arme, un mezzo di ricatto, una sorgente di lucro, alla quale non vorrà rinunciare. Possiamo venire tranquillamente alla conclusione, che il testamento sia stato rubato, non distrutto. — Si tratta solo di rintracciare e rinvenire quello che abbiamo la sicurezza morale, che esista.

Tale ricerca può presentare difficoltà insuperabili, ma del pari grande facilità. Il buon esito dipende forse dall' agire prontamente.

Questo signore, dopo la morte del conte, si è mai assentato dal castello?

— Mai a quanto mi consta, — rispose Emanuele.

— E' una circostanza assai importante a conoscersi. Se non si è allontanato, il testamento deve trovarsi ancor là. Non si affidano ad altre mani simili documenti, posseduti in tal modo. Il campo delle nostre indagini viene a restringersi di molto.

Ora, un' altra domanda. Questo Gaetano ha potuto concepire alcun sospetto che si dubiti di lui?

— Nessuno, affatto.

— Altro sommo vantaggio. In tale caso è verosimile abbia omesse quelle precauzioni, che altrimenti renderebbero vane le nostre ricerche. Forse si sarà limitato a riporlo in un mobile di cui abbia l' uso esclusivo.

— Oltre allo scrittoio dell' agenzia egli ha nelle sue stanze altri mobili dei quali porta con sè costantemente le chiavi.

— Benissimo. Arrestiamoci alla ipotesi più probabile, che si trovi in uno di questi ultimi. Io penso, che a mali estremi ci vogliono estremi rimedi, che ove la legge non provvede, subentra il diritto di legittima difesa. Quindi proporrei di abbandonare, senza scrupoli la via retta, giuocare ad armi pari, opporre scaltrezza a scaltrezza, abuso ad abuso, adottare una volta, per una buona causa, la massima, che il fine giustifica i mezzi.

— E che intenderebbe fare? — lo interrogò Emanuele.

— Semplicemente prendere con sè un fabbro e qualche persona fidata ed aprire per proprio conto tutti i mobili e ripostigli ove si possa sospettare celata la *res furtiva*, usando ove occorra, anco la violenza. Od il risultato è favorevole e varrà a giustificarci, o sgraziatamente non lo è, ed in tale evenienza, a nostra discolpa basterà addurre il sospetto che ci ha spinti, e l' ultimo a menarne scalpore, non ne dubiti, sarà Gaetano. Conosco il fabbro che potrà coadiuvarci, è un uomo incapace di prestarsi per una azione disonesta, e sarà lieto di concorrere nello impedirla o ripararla. Ho del pari, qui, altre persone che faranno al caso nostro.

Mezz' ora dopo, il fabbro e tre robusti giovani, muniti di grassi randelli, sortivano dalla casa dell' avvocato, dirigendosi alla spicciolata verso il castello per riunirsi colà, presso una porticina secondaria, ove Emanuele, che li aveva preceduti, li attendeva.

L' avvocato li aveva istruiti, con tutta precisione, sul da farsi, parlando loro genericamente di un oggetto trafugato, prendendo, sopra di se la responsabilità di ogni cosa.

Giunti alla porticina, salirono per una scaletta secreta al piano superiore e poterono recarsi, senza incontrare anima viva alle due stanze occupate da Gaetano, una da letto ed una più piccola ad uso di gabinetto da lavoro. Penetrati nella prima, Emanuele fece chiudere internamente la porta a catenaccio.

— Dove si incomincia? — chiese il fabbro.

Nella seconda stanza trovavasi una scrivania.

Emanuele pensa di dar principio da quella. Il grimaldello penetra nel buco della toppa, dopo qualche sforzo si sente uno scatto, un cassetto è aperto; contiene molte carte, molte lettere.

Emanuele le esamina accuratamente e ve le ripone mano, mano. Il testamento non è fra quelle.

Poi viene aperto inutilmente un altro cassettino, quindi un terzo.

Al momento in cui veniva forzata la serratura dell' ultimo, si ode un colpo all' uscio, dal di fuori, come se si cercasse di aprirlo.

I nostri uomini ammutoliscono, guardandosi in viso l' uno l' altro, turbati, sorpresi.

Odono un nuovo colpo, un crollo alla porta, e poco dopo un rumore di passi precipitosi, che si allontanano.

Sono scoperti. Forse tutto è perduto.

— Presto, presto, — raccomanda Emanuele, — guadagniamo tempo. Corra al cassetto allora aperto, vi gitta gli occhi e dà in un grido di trionfo al quale inconsciamente fanno eco gli altri.

La sua mano ha afferrato un largo piego, sul quale di pugno del conte sta scritto a grosse lettere: *Mio testamento*. È suggellato con lo stemma di famiglia, ma i suggelli ne sono stati infranti. Emanuele leva dalla busta un foglio. E' il testamento.

Il conte lo istituisce suo erede universale, salvo alla contessa, alla quale lega una rendita vitalizia, il diritto di abitare il castello.

Ad Emanuele nel prendere il testamento non è sfuggita presso quello una lettera, sulla cui soprascritta riconosce il carattere di Maria: scorre pur questa. E' la stessa che la fanciulla, prima di abbandonare il castello, aveva diretta al conte e che Gaetano aveva intercettata in modo che non potesse giungere, dome difatti non era giunta, nelle mani del conte.

Ma intanto nel vicino corridoio si odono i passi di varie persone, che si approssimano, poi improvvisamente una violentissima scossa alla porta, come se la si volesse gettar giù dai cardini.

Emanuele ordina di aprirla. Sul limitare apparisce Gaetano, seguito da parecchi domestici tutti armati.

(Continua).

Treni speciali da S. Giorgio.

Abbiamo pubblicato jeri il variato progamma delle feste che si daranno domenica a San Giorgio di Nogaro, ed avvertito che vi saranno biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti e treni speciali per comodità del pubblico.

Or ecco maggiori particolari.

Un treno partirà da S. Giorgio per Udine alle 11.30 pom.; uno da San Giorgio per Portogruaro alle 11.35. Il tragitto fra i due paesi dura press' a poco un' ora, comprese le fermative alle stazioni intermedie.

I prezzi dei biglietti di andata e ritorno sono i seguenti: Udine, prima classe 2.65, seconda 2.05, terza 1.35; Risano 1.95, 1.45, 0.95; S. Maria la Longa 1.45, 1.15, 0.75; Palmanova 1.25, 0.95, 0.65; Muzzana 0.95, 0.65, 0.45; Palazzolo 1.15, 0,85, 0.65; Latisana 1.95, 1.45, 0.95; Fossalta 2.35 1.75, 1.15; Portogruaro 2.65, 2.05, 1.35.

I biglietti saranno distribuiti domenica, e la loro validità durerà fino al primo treno del giorno successivo.

Invito ad una festa dell' arte in Tolmezzo.

Abbiamo ricevuto gentile invito di recarci a Tolmezzo per l' inaugurazione di un nuovo organo costruito dal sig. Zanini Beniamino da Cammino di Codroipo, che verrà collaudato dagli egregi maestri rev. Bonuzzi, G. Tebaldini e V. Franz.

Ecco il programma di questa festa:

Lunedì 28 agosto — in Duomo — ore 10 antimeridiane: «Veni Creator Spiritus» a quattro voci dispari del m. G. Tebaldini (dedicato alla «Schola Cantorum» di Tolmezzo;

Missa «Iste Confessor» di P. L. da Palestrina, con le parti variabili in Gregoriano;

Discorso inaugurale.

Concerto d' organo, dato dal m. V. Franz e G. B. Cossetti (otto pezzi, fra cui un offertorio del Tomadini).

In Canonica — ore 1 pomeridiane. Pranzo sociale fra gli aderenti (tassa personale l. 2 50 tutto compreso). Le adesioni devono essere recapitate al Comitato Casa Canonica entro il 24 agosto.

In Centa — ore 4 pomeridiane. Prima conferenza del m. Tebaldini sul tema: «L' antica scuola veneta di Musica sacra».

In Duomo — ore 6 pomeridiane circa: «Tantum ergo» e «Genitori» del m. Haller a due voci bianche.

«Deus tuorum militum» del m. mons. J. Tomadini (dedicato alla Chiesa di Tolmezzo per il secondo centenario di S. Ilario M — 1857).

Martedì 29 agosto — in Centa — ore 8 antimeridiane: seconda conferenza del m. Tebaldini sul tema: «l'ideale liturgico-estetico nella musica sacra».

In Duomo — ore 9 antimeridiane circa: — Ripetizione del concerto d' organo; Saggi di canto liturgico.

Disgrazia.

Giacinto Marcuzzo d'anni 8, da Fanna (distretto di Maniago) si arrampicò su di un albero alto nove metri per raccogliervi frutta. Il ramo sul quale poggiava, cedette. Il Marcuzzo cadde al suolo, battè del capo sur una pietra e si ferì poer mdo che tre ore dopo era cadavere.

Ladro sfortunato di 600 lire.

Pietro Poiana di Attimis, di notte, scalata una finesta e rottene le invetriate, penetrò nella stanza dello zio Bernardo; e, forzata una cassetta, rubò lire 450 in biglietti di banca e lire 150 in argento.

Il Poiana fu arrestato e gli venne sequestrata la refurtiva.

Altri furti.

Di notte, ignoti, dal pollaio aperto di Paolo Fassa in Azzano Decimo rubarono polli per circa lire quattordici.

— A sospetta opera di due pregiudicati, che furono infruttuosamente perquisiti, Nicolò Cucchiaro di Trasaghis fu derubato di commestibili per lire 40 e di un biglietto da dieci lire. I ladri, per entrare nella cantina ove giaceva questa roba, ne scassinarono la porta.

Dal passato.

— Qual segreta virtù è ne le cose?
È parte in esse de l' umana vita?
D' assai lontana, d' obliata vita
talor quasi un profumo da le cose
spira inatteso, inebriante al core. —

Vinto era jeri a quel profumo il core
vostro, Signora? — Assai mi parve bianca
la pura fronte, e la pupilla stanca
e vaga, come vinta da languore:
(e perchè m' evitava la pupilla?)

Dite, che mai seguiva la pupilla
vostra là oltre la fiorita folta
siepe d' acacia? — (Ed anche quella volta,
come ora, densa aulia ne la tranquilla
sera la siepe!) Dite, che seguiva?

Forse, lontane imagini seguiva?
Un sogno di un passato assai lontano?...
— E il pallor vi vinceva a mano a mano:
e a la parola quasi vi si apriva
il labbro; ma frenava la parola.

Forse, voi temevate la parola.
Forse, Signora, era la vostra bocca
come la tazza colma che trabocca
a l' urto lieve: — ed era la parola
l' urto lieve sospeso su l' incanto.

E anch' io temeva pel gentil incanto.
Pensava: — non parlate! non parlate!
La voce umana è in vano qui: lasciate
l' anime inebriare a questo canto:
a questo canto arcano de le cose.

Qual tenace virtù è ne le cose!
Quanta parte, Signora, de la vita,
de la giovine prima nostra vita
riflorisce qui intorno! — Da le cose
tutte il profumo sale, sale al core.

Non cosa è qui mutata: (ahi tranne il core!)
La via è solitaria, chiusa, bianca;
corre il rivo e la siepe a destra e a manca
sovra, il cielo d' un latteo pallore;
la giù, tra' l verde, candida la villa

Non cosa è qui mutata! — Da la villa
non muove una fanciulla a questa volta?
Osservate! Ha la lunga treccia sciolta,
ha il passo incerto, incerta la pupilla:
osservate!.. — Ma sempre che seguiva

lo stanco vostro sguardo? che seguiva?..
Signora, m' evitava il guardo in vano;
ed era il labbro vostro chiuso in vano.
Troppo nel gran silenzio s' udiva
da le memori cose la parola.

Sorgava da ogni cosa la parola
assidua com' acqua che trabocca
susurreggiando da marmorea bocca
ne l' alta quete d' un giardino, sola.
Tutto intorno era vinto da l' incanto.

Troppo premeva, troppo, quell' incanto!
Io vi vedeva vinta. — «Soffermate;
voi siete troppo stanca; soffermate.» —
Perchè, Signora, voi rompeste in pianto?..
— Come un profumo ne le morte rose

Del passato un profumo è ne le cose. —

S. Vito al Tagliamento, agosto 1893

L. Catuzzo.

Cronaca Cittadina.

Il cholera a Cussignacco.

Nessun caso nuovo da trenta ore.

Alle 5 pom. di ieri sera spirava il bambino Silvio Tambozzo d' anni otto denunciato iermattina.

Alle ore 5 ant. di oggi moriva Moreale Catterina di anni 64, prima ammalata, denunciata il giorno 20.

Rimane in cura Lodolo Valentino di anni 39 muratore, degente al Lazzaretto, che migliora.

Riassunto totale:

denunciati	6
morti	5
In cura	1

Come si vede, il bollettino d' oggi — se triste per le due morti registratevi — conforta perchè lascia sperare nella cessazione del morbo. E conforta a ciò sperare anche il fatto che nelle famiglie dove vi fu un colpito, non si verificarono altri casi; il che dimostra la efficacia vittoriosa delle misure adottate dal Medico municipale per combattere l' infezione.

Le case dove si ebbero colpiti da cholera sono tutte lungo il percorso della roggia e distano una dall' altra circa cento metri: con sei centri d' infezione, pure sì gagliardamente vennero combattuti, che si vinse ogni tendenza del morbo a diffondersi.

Il dott. Capparini, da domenica, passava il giorno e la notte sempre a Cussignacco, per accorrere prontamente ad ogni chiamata.

Il Municipio provvide di marsala ed altro per gli ammalati, gli infermieri e le guardie campestri incaricate di sorvegliare acchè sieno affidate le disposizioni.

Il cav. dott. Marzuttini, ordinatore solerte delle misure prese, fa ripetute visite e al Lazzaretto e a Cussignacco di giorno, di notte, per essere sicuro che tutto proceda regolamente.

Un "caso„ anche a Codroipo.

Si tratta di una donna, di una fruttivendola girovaga, la quale fu a Valvasone, a Casarsa ed altrove, dove probabilmente fu a contatto con qualcuno reduce da paesi infetti.

Ella fu colpita jeri dal morbo asiatico.

Il prof. dott. Pellegrini, medico del luogo, provvide subito, non soltanto alla di lei cura, ma a tutte le misure necessarie per l' isolamento, le disinfezioni ecc.

L' ammalata, jersera, versava in condizioni gravi.

Il medico provinciale cav. dott. Frattini fu jeri sopra luogo.

Misure sanitarie.

La R. Prefettura ha pubblicato il seguente:

Il Consiglio Provinciale di Sanità nella seduta del 21 Agosto corrente:

Atteso lo sviluppo di alcuni casi di colera asiatico nella Frazione di Cussignacco in Comune di Udine;

Visto che la causa della infezione, in seguito alle accurate indagini fatte, è riposta nell' acqua della Roggia, così detta di Palma, usata come bevanda;

Considerato che il mettere a secco anche temporariamente detta Roggia, porterebbe danni non lievi alle industrie alimentate colle acque della stessa;

Ritenuto che altra volta in casi simili diede ottimi risultati il provvedimento consistente nella snaturazione di una tale acqua, ottenuta mediante il gettito nella stessa di certe sostanze che ne alterano sensibilmente l' odore ed il sapore sì da renderla disgustosa e ripugnante a chi volesse usarla come bevanda;

Ha espresso avviso e fatta proposta perchè anche nell' attuale circostanza venga adottata una tale misura per la Roggia di Palma, essendo necessario che per ora l' acqua della medesima sia esclusa dagli usi tanto potabili che domestici.

Visto e adottato tale voto del Consiglio sanitario, la Prefettura

Avverte

le popolazioni dei paesi attraversati dalla Roggia in parola o in prossimità alla medesima, situati inferiormente alla Città di Udine, che dal giorno 22 Agosto l' acqua della roggia stessa sarà quotidianamente snaturata sì da essere resa inadoperabile sia ad uso di bevanda, sia di lavacro di persone, sia in fine per la pulitura di erbaggi e degli utensili di cucina od altro.

Le Autorità Comunali sono tuttavia invitate ad esercitare la più attenta vigilanza perchè persone incoscienti non usino ugualmente di detta acqua, e cureranno che analoghe raccomandazioni vengano fatte anche dal clero.

Le autorità stesse si adopreranno inoltre colla massima sollecitudine perchè alla mancanza dell' acqua della Roggia sia supplito ponendo in buone condizioni e fornendo di secchia fissa i pozzi dove esistono, o trasportando acqua sana in botti dove non si possa provvedere in modo migliore.

La crisi è risolta.

Nella seduta che ieri tenne la testè rieletta Giunta, presiedente il Sindaco cav. uff. Elio Morpurgo, venne presa la decisione di riaccettare la carica onorifica ma più ancora onerosa. Così fu evitato il prolungarsi e molto probabilmente il peggiorare della crisi.

Teatro Sociale.

Discreto concorso di pubblico alla serata d' onore dell' artista signorina Emilia Corsi

La seratante fu applauditissima, come sempre, in tutta la sua difficile parte. Al I. atto, dopo la romanza, le furono presentati due colossali mazzi ed una cesta di fiori, con relativi nastri, doni della presidenza, dell' impresa e d' ammiratori.

Dovette ripetere la romanza fra incessanti applausi.

—

Questa sera riposo.

Dimani serata d' onore dell' ottimo artista Umberto Beduschi.

Sabato e domenica ultime rappresentazioni.

Una corsa di resistenza.

Da Treviso riceviamo la seguente *proposta* per una corsa di resistenza, che quel Comitato sportivo indice:

Sweepsteacks di L. 50 — (correre o pagare) — da disputarsi in una giornata della prossima riunione in Treviso — L. 1200 assicurate dalla Società — per cavalli indigeni che non abbiano raggiunto un record di M. 2 46 al m. i. — attaccati a ruotabili a quattro ruote (esclusi i ruotabili da corsa o di forma americana.)

Distanza 15 miglia inglesi (M. 24 135). — 60 0/0 al I. — 25 0/0 al II. — 15 0/0 al III dall' intero «steack» e medaglie d' argento.

Le iscrizioni a questa corsa si chiuderanno contemporaneamente a quelle delle altre corse non ancora pubblicate.

Facchino disgraziato

Sebastiano Pontoni fu Giacomo di anni 21 da Galleriano (Lestizza) e qui dimorante, facchino avventizio sul mercato delle frutta, ieri appese ad un albero la giacca con entro un orologio d' argento del valore di lire nove.

Tornato dopo un' ora, non trovò più niente.

Smarrimento.

Martedì 22 agosto nei pressi di Plaino, fu perduta una cagna roana - marrone età mesi 8; risponde al nome di Lea.

Chi darà informazioni del ricupero alla Redazione di questo Giornale, riceverà competente mancia.

Collegio Convitto Comunale femminile.

Antonietta Sala, Direttrice del convitto annesso alla R. Scuola Normale femminile di Udine, avverte che il Convitto si riapre il 20 settembre p. v. per comodità di quelle famiglie le cui figlie avessero da sostenere nel prossimo ottobre qualche esame di riparazione o d' ammissione.

Tramvia a vapore Udine - San Daniele.

Allo scopo di favorire il concorso alle grandi feste che avranno luogo Domenica 27 corr. in S. Daniele, la Direzione di questa Tramvia ha disposto, per detto giorno, il seguente orario speciale:

Partenze da Udine-Stazione P. G. per S. Daniele, alle ore 6.30 ant., 8.20 ant., 9.40 ant., 11.30 ant., 1.20 pom., 3 pom., 3.05 pom., 4.10 pom. 6.20 pom., 8 pom., 10.10 pom., 12.10 (ant. del 28 agosto).

Partenze da S. Daniele per Udine - Stazione P. G. alle ore 6.50 ant., 8 ant., 11 ant., 11.20 ant., 1.40 pom., 2.45 pom., 4 30 pom., 5.40 pom., 6 pom., 8.20 pom., 11.30 pom., 1.30 (ant. del 28 agosto).

Restan soppressi i treni ordinari, fra Stazione P. G. e R. Adriatica, N. 12-15-16-17, quest' ultimo partendo da Stazione P. G. alle 6 20 pom., anzichè dalla R. A. alle ore 6 pom

Prezzo del biglietto andata e ritorno Udine P. G. - S. Daniele **Lire 1.60.**

Alla Stazione di Udine P. G. saranno messe in vendita le cartelle per la tombola ed i signori gitanti potranno acquistare il biglietto di andata - ritorno ed una cartella al prezzo complessivo di **Lire 2.**

Corte d' Assise

Il primo processo per le banconote austriache falsificate.

Seduta di jeri.

Presidente: Vanzetti comm Vittorio. Giudici: dottori Monassi ed Ovio. P. M nob. Cisotti cav. Gio Batta.

Difensori: Mario Bertacioli, Giovanni Levi, Giacomo Baschiera, Giuseppe Girardini, Tamburlini Gio. Batta, Caratti co. Umberto, Forni Luciano.

Accusati: Luigi Comessatti, Leonardo Tavano, Domenico Secco, Alessandro Morgante.

—

Il primo processo per la spendita di falsificati austriaci da cinquanta fiorini è finito con una condanna di tutti i quattro imputati — contro le previsioni che si facevano fino a sabato decorso, quando non ancora il Comessatti aveva fatto la sua riconfessione. Pareva, fino a quel giorno, che assolutamente non si potesse dichiarare colpevole il Morgante e che anche la colpabilità del Secco fosse dubbia: ma quella confessione, confermata jeri dal Tavano, deve, come sull' animo degli spettatori, avere pesato anche sulle coscienze dei Giurati, malgrado l' intempestività sua che rendeva impossibile ogni serio controllo.

Abbiamo accennato jeri alla scena emozionante fra il Morgante e il Tavano.

Il Presidente informò Leonardo Tavano circa la confessione del Comessatti: voi, dissegli, stando al racconto che questi fa, avreste scovato il *gnévoro* che sarebbe Morgante, ed insieme, tutti e tre, vi sareste recati dal Secco per il primo acquisto di dieci banconote.

Tavano, colla sua figura pallida e spettrale, stando seduto perchè ammalato ancora, conferma in sostanza la narrazione del Comessati. Poteva dirlo anche prima — sentenzia: — e non farmi tribolare qua dentro, che son dieci mesi che tribolo. Morire devo morire per questo affare. Ma adesso spiegherò tutto.

Un giorno sono andato col tintore Goi nella cantina del Comessatti...

Presidente, interrompendolo. Ma questo vien dopo...

— No, questo è il primo incontro. Sono andato col Goi nella cantina del Comessatti per vedere le carte false da uno e da cinque fiorini...

— Ma veniamo al fatto del Morgante!

— Io non avevo affari nè col Secco nè col Morgante. Ero andato a Tarcento per trattare la vendita di uno stabile...

Presidente. Sè qua, vu!

— Mi lasci parlare.

— Ma sì, parlè, parlè!...

— Dovevo trattare col signor Michelesio per la vendita di uno stabile. A Tarcento vidi questi due signori: Comessatti e Morgante; il Morgante aveva acquistato da Secco dieci falsificati austriaci da cinquanta fiorini...

Morgante. Non è vero!.. — sclama passionatamente. — Giuro per quanto ho di più sacro che non è vero!... Come si permette quell' individuo lì di accusarmi di una colpa che non ho commesso?..

Il cav. Cisotti fa registrare a verbale le dichiarazioni ultime.

— Signor Presidente — prosegue il Tavano, alzandosi e avvicinandosi alla sbarra, fuor della quale sta concitato il Morgante. — Signor Presidente, mi condannino anche alla morte..

— Oh, alla morte poi no!

— Sarò condannato, che già lo vedo: ma quello che dico è vero. Anzi se mi lasciano parlare, dirò il luogo e l' ora...

Morgante si rivolge d' un balzo contro il Tavano e afferra una sedia vicina per scaraventarla su quella testa cadaverica. Il carabiniere che gli sta dappresso lo trattiene. Morgante allora coi pugni alzati, si accosta di più al Tavano, minaccioso lo apostrofa. Il Tavano è sempre in piedi, e risponde alle minaccie con fare concitato anch'egli.

La sala è riboccante di pubblico. Tutti sono in piedi. Dal fondo viene qualche mormorio di cui non si afferra il senso. La scena è delle più impressionanti.

Infine, si ristabilisce la calma: il Presidente spiega al Procuratore del Re di che si tratti: poi, dà la parola all' avvocato Caratti difensore del Morgante.

—

Abilissima è stata le difesa dell' avvocato Caratti: e noi crediamo — come già dicemmo in principio — che senza la confessione o pretesa confessione del Comessatti e senza la conferma che a tal confessione diede il Tavano, la causa del Morgante avrebbe avuto esito ben differente.

Segue breve replice del Pubblico Ministero; poscia, un lungo discorso dell' avvocato Bertaccioli che si può giudicare per vera e terribile requisitoria contro del Secco — imitazione, dice egli di quella pronunciata dall' avvocato Girardini contro il Comessatti.

Dopo breve riposo, l' avvocato Girardini confuta abilmente le deduzioni dell' avvocato Bertaccioli; ed a lui seguono, con brevi parole, gli avvocati Baschiera e Tamburlini.

—

Interrogati gli imputati, nulla aggiungono alle loro dichiarazioni precedenti.

Il Presidente legge i quesiti — due per ciascuno dei tre imputati principali: Comessatti, Tavano e Secco, la prima sulla spendizione di falsificati *previo concerto* coi *fabbricatori*, e la seconda *senza concerto con chi eseguì o concorse ad eseguire la falsificazione;* tre pel Morgante, la prima sulla tentata spedizione di una banconota falsa da cinquanta fiorini *previo concerto* coi falsificatori, la seconda sulla tentata spendizione *senza concerto*, la terza sulla buona fede del Morgante nel tentare di spendere quella banconota. — In tutto, nove quesiti. Poi lo stesso illustrissimo Presidente fa un riassunto brevissimo e fedele del processo.

—

Il verdetto dei Giurati afferma la colpabilità di tutti quattro gli imputati: pel Comessatti, pel Tavano, pel Secco, di avere speso o comunque messo in circolazione falsificati da cinquanta fiorini *senza previo concerto* con i contraffatori — negando le attenuanti ai due primi, accordandole al Secco; pel Morgante, di tentata spendizione di una banconota falsa da cinquanta fiorini sapendola non genuina; anche al Morgante concessero le attenuanti.

Ci si dice che la colpabilità del Secco sia stata affermata con sette voti contro cinque.

Il pubblico accolse con prolungato mormorio la risposta al quesito che affermava la colpabilità del Morgante.

—

Il P. M, in seguito a questo verdetto, domanda che i quattro imputati vengano condannati alla reclusione, lasciando alla Corte di fissarne la misura; alla multa; alla sorveglianza speciale; negli accessori di legge.

Gli avvocati Levi (pel Comessatti) Girardini (pel Secco) e Baschiera (pel Tavano), si rimettono alla Corte per la fissazion della pena.

L' avvocato Caratti crede invece di profferire brevi parole. Dice che s' egli avesse avuto l' onore di discutere questa causa davanti ai Giudici del Tribunale ben diverso esito avrebbe avuto: le considerazioni, che non ebbero efficacia davanti ai Giurati, non potevano non averla sull' anima dei Giudici...

Presidente. Rispettiamo il verdetto dei Giurati.

— Ho dovuto fare queste dichiarazioni, — prosegue l' avvocato Caratti. La pena che la Eccellentissima Corte fisserà pel Morgante può essere mite, deve essere mite in vista appunto delle circostanza in cui si svolse il processo.

Avv. Girardini. Credo essere vittima anch' io degli stessi tranelli; perciò dopo le dichiarazioni del mio collega trovo di raccomandare alla Corte mitezza nel fissare la pena al Secco

La Corte si ritira.

Il pubblico abbandonasi a vivaci e clamorosi commenti.

Dopo mezz' ora circa, la Corte rientra e pronuncia

LA SENTENZA.

Luigi Comessatti e **Leonardo Tavano** sono condannati a **cinque anni di reclusione, lire 120 di multa e due anni di sorveglianza speciale; Domenico Secco** è condannato **alla reclusione per anni quattro e mesi due, alla multa di lire 100 ed alla sorveglianza speciale per anni due; Alessandro Morgante** è condannato **a sei mesi venti giorni di reclusione, lire 300 di multa ed un anno di sorveglianza speciale.** Tutti in solido alle spese processuali e della Sentenza e negli accessori tutti di legge.

Il Comessatti ascolta la sentenza a capo reclinato, poggiando il volto sulla mano sinistra; il Secco, ritto in piedi col fazzoletto portato alla bocca; il Morgante in piedi, le braccia pendenti, le mani agitantesi convulse.

L' aula si spopola. Gli accusati sono fatti allontanare. L' usciere chiama la nuova causa.

Falso in atto pubblico e peculato.

La Corte è costituita come sopra; da Pubblico Ministero funziona il [illegible] cav. Cisotti.

Accusato: Ugo Olivieri del fu L[illegible] di anni 30, già commesso postale e [illegible] ficiale telegrafico in Aviano.

Egli è imputato di continuate fa[illegible] in atto pubblico e di continuate sot[illegible] zioni di danaro, di cui aveva — [illegible] ragioni del suo ufficio, l'esazione [illegible] custodia.

Quattordici capi d'imputazione sta[illegible] a suo carico. Da Udine, l'Amministraz[illegible] provinciale delle Poste, avuto sen[illegible] che nell' ufficio di Aviano erano s[illegible] commesse irregolarità, mandò il sig[illegible] Eugenio Bianchi, il quale potè ass[illegible] che l' Olivieri aveva manomessa la c[illegible] e riscontrarvi un deficit di lire 28[illegible] e che nei registri aveva fatto figu[illegible] rimborsi non eseguiti ai privati [illegible] diante firme false sulle *cedolette* [illegible] quietanza staccate dai libretti di [illegible] sparmio ed a lui lasciate dalla fid[illegible]

dei titolari dei libretti. Le risultanze del procedimento penale, convalidate dalla confessione dell'imputato, posero appunto in sodo i quattordici fatti costituenti altrettanti capi d'imputazione, e che sono i seguenti:

I.o In tempi diversi fra il 31 marzo 1890 in cui data la nomina dell'Ugo Olivieri da commesso postale dell'ufficio postale di Aviano, ed il 23 marzo 1893, costui con atti esecutori della medesima risoluzione, ebbe a danno della R. Amministrazione delle Poste a sottrarre e distrarre, usandone nel suo privato interesse, somme varie per un complessivo importo di L. 2842.34 delle quali egli avea l'amministrazione, l'esazione e la custodia, per ragione del suo ufficio di commesso postale.

II.o Nel 22 maggio 1892 convertì in proprio vantaggio, ed in danno di Donata Gant vedova Bonassi la somma di L. 100 ch'egli aveva ritirata dall'amministrazione postale sul libretto di risparmio N. 21327 serie 2.a intestato alla Gant - Bonassi e ciò mediante cedola per quietanza ch'egli con artificio aveva fatto firmare dalla titolare del libretto stesso, e nello stesso tempo convertì in proprio vantaggio l'altra somma di L. 115.50 che la Gant - Bonassi gli aveva consegnato, credendo con quella firma di depositarla a risparmio, e sulla quale somma ebbe poi egli a restituire in più riprese L. 200, rimanendo così in debito di L. 15.50.

III.o Nel 30 novembre 1891 convertì in proprio uso la somma di L. 20 stata depositata da Policreti Luigia sul libretto N. 91587 serie 21.a a lei intestato rilasciandone ricevuta sotto tale data, ma staccandola da un'altro Vaglia di deposito di L. 200, da lei fatto nell'8 di embre 1891 sulla cui matrice però egli appose questa vera data. Nello stesso giorno poi 30 novembre 1891 convertì in proprio uso la somma di L. 700 sul medesimo libretto inventando ed apponendo la falsa firma di Angelo Andorin quale incaricato della titolare; e nel 30 agosto 1892 convertì in proprio uso la somma di L. 700 sul medesimo libretto falsificando la firma del D.r Achille Policreti, figlio della titolare, quale suo incaricato. Nel 14 ottobre 1892 rimborsò sullo stesso libretto la somma di L. 1200 portate dalla cedoletta N. 4, annotando nella contabilità sole L. 200, mediante alterazione di cifre e di lettere sulla cedoletta stessa, onde celare al Ministero le irregolarità avvenute e restando così in debito di L. 220 verso la Policreti Luigia.

IV. Nel 30 dicembre 1890 convertì in proprio uso la somma di L 900 riscossa sul libretto di risparmio N. 78332 serie 30.a intestato al nome di Sante Nardo detto Valdo ed in danno del medesimo, falsificandone la firma, ed annotando tale somma nella contabilità, mentre nel libretto annotava solo L. 220.50 a conto delle quali egli rimise all'interessato solo L. 115 restando in debito di L. 785.

V.o Nel 28 gennaio 1893 convertì in proprio uso la somma di L 400 in danno della Chiesa parrocchiale di Santa Giustina in Castello di Aviano, titolare del libretto di risparmio N. 97293 Serie 39 e ciò col pagare un rimborso di L. 36, mediante quietanza rilasciata dal Parroco Don Vincenzo Stefani sopra cedola in bianco che fu poi dall'Olivieri stesso riempita e conteggiata per L. 436. — Nel 29 Gennajo e 3 Febbrajo 1893 convertì in proprio uso la somma di L. 200 e di L. 125 depositate sullo stesso libretto senza addebitarsene in contabilità e rilasciando invece due ricevute staccate da altri vaglia di deposito in altri biglietti, restando in complesso debitore di L. 725.

VI.o Nel 30 Luglio 1890 convertì in proprio uso la somma di L. 190 levandola dalle L. 200 depositate a risparmio dai fratelli Arturo e Ferruccio Toffolone e versandone solo L. 101 inscrivendo però nel relativo libretto N. 78325 Serie 30 la intera somma di L. 200, e nel 17 Settembre 1891 convertì in proprio vantaggio un deposito di L. 20 fatte dagli stessi fratelli Toffolon, inscrivendolo però sul libretto e nel 6 Agosto 1892 altro deposito di L. 79 pure inscritti soltanto sul libretto e rilasciando al depositante una ricevuta non corrispondente alla matrice. — Nel 13 Gennajo e 22 Settembre 1891 riscosse e convertì in proprio profitto le somme di L. 300 e di L. 90 sullo stesso libretto, falsificando le firme dei titolari nel primo rimborso e quella del loro genitore quale incaricato del secondo rimborso, senza annotare sul libretto i detti rimborsi, essendosi però addebitato regolarmente di L. 52, a loro favore e per tal guisa restando in debito di L. 627.

VII.o Nel giorno 3 Marzo 1891 convertì in proprio vantaggio L. 700 e nel giorno 24 detto mese, la somma di L. 300, ritenuta dal Libretto di Risparmio N.o 63828 Serie 27 intestato a Marchi Marianna vedova Negrelli, falsificando le firme per quietanza della titolare sulle due cedolette di rimborso, lasciando in bianco le relative matrici ed aumentandone l'annotazione sul libretto, annotando invece sui registri riflettenti i risparmi postali, un rimborso di L. 1000 alla detta Marianna Marchi, e restando per ciò debitore di detta somma.

VIII.o Nel 26 Marzo 1891 falsificò la firma di Emilia Zanussi titolare del libretto di risparmio N.o 41458 Serie 25 e per tal modo riscosse e convertì in proprio profitto la somma di L. 300. Convertì pure a proprio profitto tre versamenti fatti a titolo di deposito dalla Zanussi nel 1892 pel complessivo importo di L. 185 senza darsene carico nella contabilità. Con raggiri carpì la firma della Emilia Zanussi e del di lei fratello Giuseppe onde riscuotere il residuo di L. 275.59 ed estinguere quel libretto allo scopo di togliere dalle mani di lei che minacciava ricorrere a chi di ragione, il libretto compromettente, sostituendone poi un'altro col N.o 91230 Serie 40 sul quale iscrisse oltre le L. 275.56 anzidette anche la somma da lui sottratta in L. 535; più gli interessi, formando così la somma integrale di L. 821.56 Su questo nuovo libretto riscosse e convertì a suo vantaggio L. 600 falsificando a tale scopo nel 15 marzo 1893 la cedoletta di rimborso che la titolare aveva presentata per L. 200 e che egli trasformò in L. 800, annotando invece sul libretto soltanto la somma di L. 200 e restando così in debito di L. 600.

IX.o Nel 28 febbraio 1893 falsificò la firma del titolare Marco Zanussi di Pietro d'anni 2 e per tal modo riscosse e convertì in proprio profitto la somma di L. 120 che costituivano l'intero deposito del libretto N. 97296 Serie 33, restandone debitore.

X.o Nel 28 febbraio 1893 falsificando le firme del titolare Carlo Zanussi di Pietro d'anni 4 riscosse e convertì in proprio profitto la somma di L. 170 che costituiva l'intero deposito del libretto N. 63820 Serie 27 restandone debitore.

Nel 12 agosto 1891 e nel 14 dicembre 1892, falsificando la firma del titolare co. Pietro Ferro quale rappresentante la società teatrale di Aviano, sul libretto N. 97280 serie 33 ebbe ad esigere e convertire in proprio vantaggio la somma di L. 618 e poscia essendo costretto ad estinguere il libretto su cui non aveva annotato quel rimborso, chiese rimborso del residuo in L. 182 annotando a mano (per non possedere più il timbro col N. 91 dell'anno precedente) il primo rimborso colla data 12 agosto 1891 onde non risultasse la frode al Ministero, e restituendo egli al titolare la somma integrale di L. 800.

XII.o Nel 23 marzo 1893 convertì in proprio profitto la somma di L. 500 lodra un deposito di L. 600 portato dal libretto di risparmio N. 97277 serie 33, intestato Candotto Felice inscrivendola sul libretto e rilasciando una ricevuta irregolare per la somma totale, mentre verso il ministero si addebitava di sole L. 100. Dal 14 aprile al 31 dicembre riscosse e convertì in suo vantaggio le somme di L. 749 e di L. 100 apponendo sulla cedoletta di rimborso la falsa firma del titolare, restando così debitore di L. 1349.

XIII.o Nel 18 aprile 1891 falsificando le firme del titolare riscosse e convertì in proprio profitto la somma di L. 749 sopra un deposito a risparmio portato dal libretto N. 97278 serie 33, intestato a Candotto Giovanni senza inscriverla nel libretto, pur annotandola in contabilità; e nel 23 marzo 1892 convertì in suo vantaggio L. 500 sopra un deposito fatto in L. 600 che inscriveva nel libretto e di cui rilasciava ricevuta irregolare, mentre verso il Ministero si dava carico di sole L. 100. Nel 31 dicembre 1892 falsificando le firme del titolare riscosse e convertì a suo profitto la somma di L. 100, restando in complesso debitore di L. 1349 come verso l'altro fratello Felice Candotto.

XIV.o Nel 20 febbrajo 1893 convertì in proprio vantaggio la somma di L. 180 depositata da Redolfi-Stizzot Domenico titolare del libretto N.o 91235 serie 40, trascrivendo sul libretto la somma integrale di L. 200, partecipando invece al Ministero un versamento di L. 20 ed apponendo al Vaglia di partecipazione la falsa firma di Ridolfi Angelo, invece di farsi apporre dal titolare la sua, restando perciò debitore di lire 180.

Comitato

Protettore dell'Infanzia

III. Elenco offerte

Somma antecedente	L.	162.—
Pellarini Giovanni	»	20.—
Dabalà comm. Marco e famiglia	»	10.—
Felissent - Della Torre co. Teresa	»	10.—
Totale	L.	202.—

Le offerte si ricevono nell'Ufficio Sanitario presso il Municipio, tutti i giorni nelle ore d'ufficio.

Ringraziamento

La famiglia del compianto avv. *Giuseppe Malisani* porge i più vivi e grati ringraziamenti alle Autorità Governative e Cittadine ed agli amici, che vollero onorare la memoria del suo Caro Estinto.

Speciale e profondo sentimento di gratitudine esprime poi all'Egregio Cav. D.r Ambrogio Rizzi, che prestò cure assidue ed amorose di medico e d'amico, ed agli Egregi Signori Conjugi Donadi-Franceschinis che accolsero nel loro tumulo la Salma diletta.

Prega di essere scusata delle involontarie omissioni.

Udine 22 agosto 1893.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Malisani cav. dott. Giuseppe:

Tomasoni dott. Luigi l. 2 — Misani prof. cav. Massimo l. 1 — Minisini Francesco l. 2 — Viezzi Enrico l. 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Teatro Sociale di Udine.

Giovedì, sabato e domenica rappresentazione dell'opera

Manon Lescaut.

L'Impresa riceve telegraficamente o per lettera dalla Provincia o fuori, ordini per palchi, poltroncine e scanni.

Le grandi manovre.

E' stato deciso che le grandi manovre cominceranno il 2 Settembre fra il 1.o ed il 2.o corpo d'armata.

Notizie telegrafiche.

L'accomodamento in via deplomatica

pei fatti di Aigues - Mortes.

Roma, 22. Il ministro degli esteri ricevette dall'ambasciatore italiano di Parigi il seguente telegramma: «Informo vostra eccellenza avermi il presidente del Consiglio annunciato che fin da stamattina il sindaco di Aigues Mortes è stato sospeso dalle sue funzioni — Firmato: *Ressmann* »

La sospensione sarà poi seguita dalla revoca.

Parigi, 22. Nel colloquio di ieri coll'ambasciatore italiano, Dupuy rinnovò l'espressione del rammarico che ispirarono al governo francese i fatti di Aigues Mortes, assicurandolo del fermo suo proposito di garantire la sicurezza degli operai italiani e di prestare loro ogni assistenza. Dal canto suo Ressmann aveva espresso il rincrescimento del regio governo per gli incidenti al palazzo Farnese ed al consolato di Francia a Messina e fatto conoscere i provvedimenti immediatamente e spontaneamente presi dal regio governo a tale riguardo.

Roma, 22. Il ministro degli esteri autorizzò Ressmann a dichiarare che dopo la sospensione, spontaneamente decretata, del sindaco di Aigues Mortes, il regio governo, apprezzando le amichevoli disposizioni dimostrategli dal gabinetto di Parigi e avendo per la punizione dei colpevoli piena fede nell'opera efficace ed imparziale dei magistrati francesi, è lieto poter considerare come soddisfacentemente chiuso l'attuale incidente.

Roma, 22. Da Aigues Mortes il regio console generale di Marsiglia telegrafò al ministro degli esteri quanto segue: «Ho qui condotto a termine la missione affidatami da vostra eccellenza. E' stato già iniziato un processo contro i colpevoli; esso prosegue severamente. Furono eseguiti molti arresti. Mi sono accertato che le autorità civili e militari ricevettero l'ordine di usare il massimo rigore. — Firmato: *Durando.* »

L'eccidio di Tolone smentito.

Tolone, 22 — Il vice console d'Italia smentisce la notizia pubblicata da alcuni giornali italiani di una rissa tra operai italiani e francesi in seguito alla quale un italiano sarebbe rimasto morto per cui il viceconsole avrebbe dovuto aprire una inchiesta. Tutto si riduce a ciò: Il 18 corrente in seguito a disputa a parole fra un operaio italiano ed uno francese, in questo arsenale, avvenne una rissa senza importanza, nè fuvvi alcun morto.

Conflitto cessato.

Parigi, 22. — Ieri vi fu un principio di rissa a Rosny presso Parigi, fra operai francesi e italiani. Il conflitto è cessato mercè l'intervento della gendarmeria. Quattro italiani furono arrestati.

Effervescenza a Marsiglia.

Parigi, 22 — Un dispaccio alla *France* da Marsiglia dice che le notizie dall'Italia vi causano grande emozione. Grandissima effervescenza regna da stamane in diverse officine dei sobborghi ove sono occupati parecchie migliaia d'italiani. Si presero delle misure rigorose per evitare qualsiasi conflitto. Una riunione tenuta nella scorsa notte si raccomandò la calma.

Le nostre dimostrazioni giudicate in Francia.

Parigi, 22 — I giornali commentano le dimostrazioni italiane in seguito ai fatti di Aigues Mortes.

Il *Figaro* dice che esse sono più gravi che i fatti di Aigues Mortes.

Il *Gaulois* e la *Republique Française* fanno voti per la pacificazione degli animi.

Assembramenti vietati a Roma.

Una ordinanza del reggente la prefettura di Roma proibisce qualsiasi assembramento. Gli assembramenti saranno sciolti immediatamente dalla forza pubblica. I contravventori si deferiranno all'autorità giudiziaria.

Gli ultimi dispacci sulle disposizioni del Governo francese pei fatti di Aigues Mortes.

Parigi, 22. Nel suo odierno colloquio con l'ambasciatore italiano, Develle spiegò con le esigenze regolamentari degli istituti ospitalieri l'indugio avvenuto per la ammissione degli operai italiani feriti nell'ospitale di Marsiglia.

Develle assicurò Ressmann che l'istruttoria procede rapidamente ad Aigues Mortes; già si fecero numerosi arresti, altri sono imminenti.

Infine, Develle pregò Ressman di fornirgli la lista delle vittime per le quali è dovuta e sarà dal Governo francese corrisposta una indennità.

Parigi, 22. Dupuy non ricevette oggi il Sindaco di Aignes Mortes. Ricevette invece il Prefetto, il quale gli presentò le dimissioni del Sindaco. Questi, nella lettera con cui le presenta, dice che il suo pensiero fu tradito dalla emozione cagionatagli per gli avvenimenti di Aigues Mortes: egli stesso, e con pericolo della propria vita, protesse gli operai italiani. Protesta che le sue intenzioni erano pure; ma egli inchinandosi davanti ai provvedimenti delle autorità, rientra nella vita privata e dà le proprie dimissioni.

Parigi, 22. Il Ministro degli esteri scrisse all'ambasciatore italiano una lettera per annunziargli quella del Sindaco di Aigues Mortes con la quale invia le prossime dimissioni.

Soggiunge che il Ministro dell'interno non credette di accettarle, stimando indispensabile che una seria inchiesta venga a stabilire quale fu la condotta del sindaco e se sia vero ch'egli avbia protetti gli operai italiani. Il Ministro conchiude che solo in tal caso le dimissioni potrebbero essere accettate, mentre in caso diverso il Sindaco dovrà essere destituito. Nel prossimo Consiglio dei Ministri si prenderà una deliberazione, occorrendo a termini di legge, per la destituzione, un decreto del Presidente della Repubblica. Il Consiglio dei Ministri verrà convocato giovedì.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Udine, 1893. — Tip. Domenico Del Bianco.